

« Il castello dei destini incrociati »

Le carte di Calvino

Un'opera cupa che segna il punto di crisi cui è giunta la formazione illuministica dello scrittore, ma che può pur sempre rappresentare una tappa liberatoria

Italo Calvino pubblicò il *castello dei destini incrociati* (Einaudi, pp. 131, L. 2500) per la prima volta nel 1969, in un volume dove il testo letterario faceva da contrappunto alla riproduzione delle miniature di un mazzo di carte di tarocchi quattrocentesco. L'origine di questa singolare esperienza narrativa era proprio nelle sollecitazioni fantastiche offerte dai simboli del gioco, numeri e figure, Arcani, Sole e Luna, Miele e Diavolo, la Pappa, l'Imperatore, il Mondo, il Giudizio. Allineando una serie di carte, lo scrittore vi riconosceva una storia compiuta, di cui era possibile interpretare verbalmente il significato. Una di queste carte poteva costituire il punto di partenza per una storia; una terza si aggiungeva, incrociandosi alle precedenti, e così via, sino all'esaurimento del mazzo che, tutto dispiegato come in un « solitario », presentava un insieme di intrecci narrativi leggibili in modo diverso a seconda della carta d'avvio: il senso attribuito condizionava infatti quello delle successive, spostandolo o addirittura capovolgendolo da una serie all'altra.

Gli studiosi della scienza dei segni accolsero con interesse entusiastico il *castello*; lo esaltarono come un bell'esempio di metanarrativa, ossia un racconto didascalico sull'arte di far racconti, combinando con metodi differenti un numero limitato di elementi primari a valenza plurima; assieme, vi scorsero una dichiarazione di fede nei principi dello strutturalismo, secondo cui l'analisi dei rapporti fra gli uomini consente di scoprire la presenza di alcuni dati strutturali costanti e immutabili, che nelle infinite vicende individuali si presentano con assetto sempre nuovo ma riproducono di volta in volta il loro identico valore connettivo.

Questa interpretazione vedeva dunque nel testo un esercizio intellettuale, condotto in base a premesse teoriche definite. E certo, di questo appunto si tratta. Ma ciò non toglie che la lettura presenti un interesse diverso, e superiore, quando si faccia riferimento alla carriera letteraria dell'autore. Il *castello* è infatti l'opera forse più cupa che Calvino abbia scritto. Applicatosi a decifrare l'ambiguità delle vicende in cui i suoi personaggi incontrano, carta dopo carta, avventura dopo avventura, lo scrittore ha scoperto che la casualità imprevedibile da cui sono sospinti non ha altro esito se non di distruzione, follia, morte. Da una storia all'altra, tutto trascorrendo, ma il punto di arrivo si ripete, funestamente eguale. La tela che i destini umani compongono ha un aspetto formalmente impeccabile, cui però corrisponde un contenuto insensato: solo un principio malefico gli dà scopo.

Non per nulla Calvino ha preso ispirazione dal viluppo di imprese guerriere ed erramenti amorosi dell'Orlando furioso: il poema ariostesco, troppo a lungo considerato un capolavoro di assennato equilibrio sorridente, è in realtà pervaso dalle inquietudini di una civiltà prossima al tramonto, in cui la fiducia nella ragione viene meno e la fortuna appare vera dominatrice delle cose umane. Nondimeno, l'Ariosto celebrava ancora le risorse di intraprendenza baldanzosa dei suoi eroi instancabili; le dame e i cavalieri di Calvino invece non tanto agiscono quanto sono agiti dal destino, che li sorprende a ogni passo dei loro vagabondaggi e prevarica su qualsiasi loro disposizione attiva. « Il mondo si legge all'incontrario ».

Incontro tra scrittori italiani e sovietici

BOLOGNA, 8. La sezione regionale della Emilia Romagna dell'associazione Italia URSS ha organizzato in collaborazione con il Sindacato nazionale scrittori e con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, un incontro-dibattito tra scrittori italiani e sovietici sul tema « Crisi dell'ideologia socialista e recupero della espressione ». L'incontro, che si svolgerà a Palazzo Montanari, è fissato per venerdì 11 alle ore 16. Proseguirà poi nella giornata di sabato e si concluderà domenica con una manifestazione pubblica.

questo conclude Orlando, trascinato dalla pazzia « giù nel cuore caotico delle cose, al centro dei tarocchi e del mondo, al punto di intersezione di tutti gli ordini possibili ». E quando Astolfo si reca sulla Luna, sperando di trovarvi il senso universale delle parole e delle cose, si imbatte solo in un deserto: « ogni viaggio attraverso foreste, battaglie, tesori, banchetti, alcove ci riporta qui, al centro di un orizzonte vuoto ».

Queste conclusioni desolatorie vengono ribadite con maggior forza in un altro testo, che nel volume einaudiano affianca il precedente. *La taverna dei destini incrociati* è composto con lo stesso metodo del *Castello*, ma sulla scorta di un mazzo di tarocchi d'uso moderno. Il pessimismo cosmico vi assume coloritura religiosa. All'origine del tutto c'è il nulla ed ivi abita l'angelo del male: « Chiunque risalga le cose divide m'incontra, chiunque scenda al fondo delle contraddizioni s'imbatte in me, chi torna a mescolare il separato ritrova la mia ala membranosa sulla spianata ». La formazione illuministica di Calvino è giunta davvero a un punto di crisi. Egli stesso lo conferma, in alcune pagine insolite per intensità visionaria e struggimento esistenziale. La sua coscienza gli appare proiettata e divisa fra le immagini metaforiche di San Girolamo e San Giorgio; il saggio asseta raccolto in meditazione solitaria, fuori del mondo, a contemperare con animo partecipe gli errori; e il guerriero energico, intento a combattere il nemico che è fuori e dentro di noi, nella vita pubblica e nella privata.

L'alternativa è impostata in termini tradizionali, secondo un codice di mobilità individuale piuttosto che sociale, e politica. Ma ha una indubbia pertinenza, se si guardano i modi di sviluppo della narrativa di Calvino, scissa nevroticamente fra due piani: uno, di intervento realistico sull'attualità, l'altro, di allegorizzazione fiabesca. Per un certo periodo, il rapporto di interdipendenza che li univa si mantiene saldo; poi lo scrittore pensò di poter giungere a una fusione organica, sotto un'insegna di tipo fantascientifico, in senso etimologicamente proprio. Ma ciò portava la sua fantasia a un allontanamento vertiginoso dai problemi del dramma della storia che oggi viviamo; senza d'altronde che la scienza cui si rivolgeva gli fornisse le certezze oggettive alle quali aspirava.

Potremmo dire che Calvino si è fatto un mito del principio di indeterminazione, cardine della fisica moderna, e, come accade, ne è stato tradito. Ora, comunque, la sua narrativa è di nuovo a una svolta. Lo testimonia l'incompletezza della *Taverna*, che lo scrittore sostiene di essersi deciso a pubblicare « per liberarsene ». E si capisce: del caos non si danno mappe; o, almeno, basta disegnarne una, giacché tutte le altre si equivarranno. Naturalmente, ciò è vero anche in cui l'esplosore non sia disposto a rinunciare alle sue doti di lucidità autoconsistente, per abbandonarsi alle emozioni eche del viaggio in un labirinto incommensurabile. Ma appunto, anche nelle prove più recenti Calvino è rimasto fedele alla nitidezza di uno stile cartesianamente chiaro e distillato: e non si tratta, come è ovvio, di una risorsa soltanto letteraria.

La circostanza è importante, specie in un periodo in cui molti scrittori inclina no ai moduli eccitati e isterici di una visceralità irrazionalistica. *L'impatto* di Calvino deriva proprio dalla frizione fra le spinte di una logica tendente a una aridità aristocratica di giochi formali, e il sormontare di uno scetticismo che cerca invano di costituirsi una motivazione didascalica, se non moralistica. Resta a suo vantaggio il senso acuto del pericolo di cedere all'angoscia nullistica, nuova veste dell'accademismo arcaico, più o meno integrativo di oltranzismo apocalittico o di sperimentazione informale. In questo senso il *castello dei destini incrociati*, nella sua costruzione elaborata e ingegnosa e nei risvolti di smarrimento e inservizi autocratici, può rappresentare una autentica tappa liberatoria lungo un itinerario di scelte ancora da giocare.

Vittorio Spinazzola

La prima immagine che Vidal ricorda, quando gli chiedo di Siqueiros, potrebbe già essere un quadro suo, il particolare di un « murale » di David Alfaro, pittore e militante comunista. « Ero in strada e vidi venire avanti un grande corteo di lavoratori: si trattava, mi dissero, dei minatori di Jalisco che manifestavano e stavano dirigendosi verso il Palazzo presidenziale. In testa un giovane con una grande bandiera rossa in mano era Siqueiros, allora capo di quel sindacato di minatori ». L'anno era il 1927, Siqueiros che era nato nel 1896, aveva 31 anni.

Vidal parla rapido leggendo un foglietto sul quale ha già incollato date e nomi: un appunto fatto nella mattinata, non appena ha letto sui giornali che Siqueiros era morto; è la lista degli incontri e dei ricordi. Una lista che è in verità un capitolo in terra, intenso e drammatico, della storia rivoluzionaria del nostro secolo: l'unica storia che uomini come Siqueiros e come Vidal, fra tanti altri, abbiano conosciuto, vissuto e costruito per oltre cinquanta anni.

Con Rivera e Orozco

« Ben oltre quinquant'anni per Siqueiros, dice a questo punto Vidal: aveva 15 anni, nel 1911, quando andò a raggiungere gli armati di Obregón per combattere insieme ai rivoluzionari di Villa e di Zapata, prima per portarli alla presidenza Maderò e poi, dopo la sua fine per lotte contro Victoriano Huerta ». Combatté quindi sotto Villa e Zapata? chiedo. « No, combatté sempre e solo con Obregón, fino al 1919 quando divenne capitano, il più giovane capitano di allora, ad appena 23 anni ». Storia, ricordi, rivoluzione messicana e rivoluzione mondiale, politica ed arte diventano un fitto intreccio, fili che si accavallano attraverso due biografie di « rivoluzionari di professione » che resta la migliore definizione sia per Siqueiros che per Vidal (e per migliaia come loro in quegli anni).

Nel '27 Siqueiros stava a Guadalajara, ricorda Vidal, con la sua compagna che allora era Gachita Amador, una studiosa del folklore messicano. Lui era nella fase in cui aveva lasciato da parte i pennelli e faceva solo politica: era tornato dall'Europa all'inizio degli anni venti, dopo la esperienza di Parigi (come addetto militare all'ambasciata messicana) e la visita in Italia insieme a Diego Rivera. Fu in Italia a ricordargli gli storici d'arte — che Siqueiros e Rivera « scoprirono » la forza dell'affresco mu-



Aprile 1965 — Luigi Longo consegna a Siqueiros una medaglia d'oro delle Brigate garibaldine, conlata in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione

rale nella grande pittura del Rinascimento e deciseo quindi di dare vita a quell'« Appello degli Artisti d'America » che è del 1921 e porta anche la terza fondamentale firma di Orozco: un tentativo audace e rivoluzionario, in termini di politica culturale, legato alla originale scoperta del profondo rapporto fra l'arte precolombiana, le forme dell'affresco italiano (colpi in particolare Siqueiros e Rivera, la Cappella Sistina), le intuizioni visive degli impressionisti francesi, la pittura di Picasso, le fertili scoperte moderniste del futurismo europeo, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei materiali plastici e pittorici prodotti dalla nuova industria.

Battaglia culturale e politica e insieme grande pittura al ritorno nel Messico che viveva in quegli anni l'esperienza di governo democratico e popolare del presidente Obregón, poi assassinato da un fanatismo clericale nell'estate del 1928.

Fu allora che Siqueiros fondò insieme a Rivera e a Orozco il « Sindicato pittori, scultori e incisori rivoluzionari », ma furono anche gli anni in cui di colpo « non ci fu più tempo » per fare solo pittura. E il Siqueiros che Vidal ricorda faceva solo il militante, forte fra l'altro di una esperienza militare robusta e preziosa. « Quando guidava il sindacato dei minatori di Jalisco dovevo difendermi dai difensori degli operai dalle guardie «bianche» — dice Vidal — che erano guardie private dei proprietari delle compagnie internazionali. Allora girava sempre con le pistole, e le usava bene. Fu nel 1929 — prosegue Vidal — che lo vidi per la seconda volta: a Guadalajara. Lavorammo insieme molto attivamente per armare gruppi di minatori che si battevano per la difesa del Messico sempre travagliato, subendo anche la prigione. Dal racconto di Vidal del resto emerge continuamente la difficoltà di quelle lotte di allora: che dire di quei rischi corsi per difendere dal « golpe » il governo, mentre per altre vie il compagno Rodri- guez viene fucilato dal potere? I drammi sociali e ideologici, il gioco di specchi entro cui doveva combattere il militante comunista erano allora ai livelli più esasperati, spesso costringevano a azio-

Nella battaglia di Jarama

Passano otto anni, Siqueiros, come è noto, ne vive il carattere di dura lotta nel Messico sempre travagliato, subendo anche la prigione. Dal racconto di Vidal del resto emerge continuamente la difficoltà di quelle lotte di allora: che dire di quei rischi corsi per difendere dal « golpe » il governo, mentre per altre vie il compagno Rodri- guez viene fucilato dal potere? I drammi sociali e ideologici, il gioco di specchi entro cui doveva combattere il militante comunista erano allora ai livelli più esasperati, spesso costringevano a azio-

l'azione apparentemente contraddittoria e paradossale e la bussola leninista doveva essere tenuta più che mai ferma per non perdersi nei labirinti delle dure necessità dell'ora.

Vidal rivedrà Siqueiros in Europa, in Spagna, appunto nel 1937. Lui, il leggendario « Carlos », è commissario politico del famoso Quinto Reggimento e Siqueiros arriva in pieno 1937, per la prima, e unica Conferenza internazionale antimperialista degli intellettuali. « Volle rimanere con me al Quinto, a tutti i costi — dice Vidal — e ci fu subito di grande aiuto. Fu il nostro collegamento nella battaglia di Marafiosa, e bada che si trattava di collegare un comando che stava « di qua » con truppe che stavano « di là », un lavoro disperato. Poi ripeté le sue azioni memorabili nella terribile battaglia di Jarama. Conquistò i gradi di colonnello dell'Esercito repubblicano spagnolo e se ne andò pochissimi mesi prima del-

la fine. Tornò nel Messico dove lo chiamava la lotta ». Qui Vidal ricorda ancora di Siqueiros che era un grande amico dell'eroe cubano Julio Antonio Mella e che era stato il fondatore, con Rivera e Orozco, di « El Machete », giornale del sindacato pittori e poi organo ufficiale del Partito comunista messicano. « Ci fu molto vicino, dice Vidal, nel lavoro della Lega antimperialista nel continente americano ».

Gli aiuti ai profughi

Conclusa tragicamente la guerra civile spagnola, il Messico democratico di Cárdenas accolse i profughi repubblicani di Spagna. Per l'ingresso in Messico del comunista, del famoso « Carlos » che portava il nome di Carlos Contreras cioè di Vidal, era necessario però un appoggio particolare: lo fornì Siqueiros. Vidal è in Messico, e con Siqueiros organizza gli aiuti per i profughi di Spagna. Nel 1940 gli attentati a Trozki: per il primo, nella notte fra il 24 e il 25 maggio, Siqueiros venne fermato e accusato di avere diretto l'operazione, ne corso della quale morì un giovane americano che poi risultò ufficialmente un uomo della guardia del corpo del vecchio rivoluzionario in esilio anche se inizialmente proprio lui fu indicato come l'attentatore.

Siqueiros non smentì ma anzi dichiarò sempre di avere preso parte all'attentato: nel 1947, a un giornale messicano, disse testualmente: « Non declino e non declinerò mai la mia responsabilità in questo caso, pur affermando di avere agito da franco tiratore ». Siqueiros dichiarò anche che scopo dell'azione era di impedire ai comunisti internazionali di trovarsi in documenti in mano a Trozki e non di ucciderlo.

Nell'agosto di quell'anno riuscì, come è noto: ne era autore un uomo che dichiarò di chiamarsi Monard e di essere belga, mentre poi risultò essere uno spagnolo di nome Mercader che dopo alcuni anni di carcere fu rilasciato e scomparve. Malgrado non avesse nulla a che fare con questo secondo attentato, Siqueiros venne arrestato e imprigionato nell'ottobre di quell'anno. E qui Vidal ha alcune cose da dire. Precisa i fatti per quanto riguarda l'attentato a Trozki? chiedo. « No, questo per ora no. Sto preparando una mia precisa versione di quei fatti che pubblicherò fra un po' e che metterà le cose a posto, dice Vidal. Per ora posso solo dire che in quei mesi si parlava anche parecchio male di Siqueiros, alcuni dicevano perfino che era un agente pro-

ciò. Il 7 novembre del '40 ci fu un banchetto di compagni lavoratori, oltre mille persone, per celebrare insieme l'anniversario della Rivoluzione russa e la data della liberazione di Madrid. Consapevole del significato politico del mio gesto mi alzai in piedi e brindai a Siqueiros, grande rivoluzionario, carcerato, augurandogli la sua liberazione. Tutti brindarono ».

Due biografie comuniste

Intanto Siqueiros restava in carcere e Vidal veniva a sua volta arrestato. Fu chiuso in una prigione famigerata, da cui non si usciva vivi e il cui nome era già una condanna: « El Pocito », cioè « il pozetto ». Siqueiros, per vie clandestine, venne a sapere il fatto. Va aggiunto che in quel momento tutto il mondo democratico e socialista era in formato dell'arresto di « Carlos » e protestava vigorosamente ma nessuno sapeva dove « Carlos » fosse. Siqueiros venne a saperlo e lo disse: la campagna mondiale per Vidal si rafforzò e Siqueiros stesso poté ottenere di essere ricevuto dal presidente messicano di allora, Camacho, per difendere la causa della liberazione di Vidal-« Carlos ».

« Andò così, dice Vidal: quando furono di fronte Siqueiros e il presidente si riconobbero. Il presidente era stato tenente di Siqueiros stesso quando lui era capitano sotto Obregón: si abbracciarono. « Non ti stupire — aggiunge Vidal — sono cose che capitano, anche se solo in Messico. Comunque finì che non solo fu liberato io, ma anche lui ».

Era l'aprile del '41 e nel maggio Siqueiros ripartì a Cuba e quindi in Cile dove c'era un governo di sinistra (che fra l'altro aveva allora internato i numerosi appartenenti alla colonia tedesca e aiutava attivamente l'America di Roosevelt impegnata nello scontro contro il nazi-fascismo).

Ultimi incontri fra Vidal e Siqueiros. Sono ricordi sparsi. La visita a Trieste — la città di Vidal — e la passeggiata fino al Castello di Miramare, residenza di quel principe Massimiliano d'Austria che di lì partì per la sua avventura di Imperatore del Messico nel 1864. Poi ancora incontri fra Roma e Trieste in tante occasioni, insieme a Carlo Levi, a Raphael Alberti, a Renato Guttuso; l'incontro con Luigi Longo che consegnò la medaglia d'oro delle Brigate Garibaldine all'artista messicano ormai celebrato in tutto il mondo. Infine la grande mobilitazione internazionale (Vidal ne fu uno dei principali protagonisti) quando Siqueiros fu arrestato nel 1960 e dovette subire anni di carcere.

E sempre loro due, vicini come in guerra, come intorno ai tavoli delle bevute, come nelle riunioni clandestine, come nelle riunioni clandestine, come nelle riunioni politiche; loro due, « Carlos » e Alfaro, due vere biografie comuniste, due comunisti internazionali per i quali le uniche frontiere conosciute furono quelle di classe.

Ugo Baduel

Le solenni esequie a Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 8. I messicani hanno dato l'estremo saluto al grande pittore David Alfaro Siqueiros. Dinanzi al feretro, esposto nel Palazzo delle Belle Arti della capitale messicana, sono sfilati lavoratori, intellettuali, giovani. La guardia d'onore era montata dal presidente della Repubblica Luis Echeverría e dai membri del suo governo.

In conformità con il decreto del presidente in cui si rievano i meriti di Siqueiros verso la rivoluzione messicana e la patria, il suo contributo all'arte nazionale e mondiale, il pittore è stato inumato nel Pantheon dei grandi messicani, nel cimitero della capitale, Dolores.

Di fronte al problema delle « riserve »

Il futuro dell'energia

L'aumento della domanda di combustibili convenzionali e le risorse disponibili - Il rallentamento del ritmo di sviluppo dell'industria estrattiva del carbone - Necessità d'un intervento sistematico e tempestivo

Del problema globale delle fonti di energia — prima delle ultime vicende — non si parla da tempo, anche se i progressi dell'industrializzazione e gli « sprechi » tipici della società capitalistica lo avevano reso più acuto, anno per anno. La società moderna richiede energia, prevalentemente sotto forma di energia elettrica e di energia termica (calore), in quantità via crescenti.

Una sola fonte di energia può dirsi « inesauribile », cioè l'energia idroelettrica. E' l'energia solare, infatti, che fornisce l'energia delle acque, riscalda il vapore che sale ad alta quota, costituisce le nubi, che si condensano in pioggia. La pioggia cade sulle montagne, gli altipiani, i rilievi collinosi, poi discende fino al mare. Mediante dighe, turbine e generatori elettrici, l'energia che l'acqua possiede per il fatto di trovarsi ad alta quota rispetto al livello del mare, viene « captata » e trasformata in energia elettrica. Una volta costruita una centrale con relativa centrale elettrica, si può dire che questa fornirà energia per un periodo illimitato anche se si faranno sentire delle variazioni nei quantitativi erogati, legati all'alternarsi delle stagioni ed alle vicissitudini meteorologiche.

Le altre fonti di energia derivano da determinate « riserve » di cui il pianeta di-

sponde, che esistono quindi in quantità finita, e che di conseguenza possono, ad un certo punto, esaurirsi. Si tratta in primo luogo di carbon fossile, petrolio, metano, lignite, torba, cui si aggiungono i cosiddetti « combustibili nucleari », e cioè uranio e torio, i quali non « bruciano », ma, in attesa di una reazione di fissione a catena entro reattori nucleari, forniscono energia sotto forma di calore.

Una ventina d'anni fa scienziati e tecnici gettarono l'allarme, in quanto la società del dopoguerra mostrava di recente nuovi giacimenti (giacimenti a cielo aperto o facili da sfruttare, produzione di gas illuminante per uso domestico ed industriale ecc.), passò in secondo piano, tanto che alcuni paesi, come l'Australia, che avevano reperito in gran parte all'afflusso massiccio del petrolio mediorientale e nordafricano a costi bassissimi.

L'occasione per riproporre un problema assai serio per l'avvenire della civiltà (altrettanto serio del problema dell'alimentazione, dell'inquinamento, della degradazione dell'ambiente naturale) è stata la recente crisi del petrolio di provenienza mediorientale, ma il problema stesso va visto in una prospettiva più lunga non solo alla luce di un'oscillazione di prezzi del combustibile greggio, che può rendere, sempre in modo contingente, nuovamente « irrilevanti » altri combustibili (specialmente il carbone) per il loro prezzo e la loro disponibilità.

I rilievi quantitativi effettuati negli ultimi anni, hanno messo in risalto che il consumo di energia sale sempre più rapidamente. Anche tenuto

profondo dei reattori nucleari destinati alle centrali nucleotermoelettriche.

Negli anni seguenti, tuttavia, il reperimento di enormi giacimenti di petrolio e di gas naturale generalizzò la persuasione che il petrolio fosse il combustibile d'eccellenza, a basso costo, disponibile in straordinaria quantità. Il carbon fossile, salvo ove è necessario per ragioni tecnologiche (produzione dell'acciaio e altri processi metallurgici) o decisamente economico (giacimenti a cielo aperto o facili da sfruttare, produzione di gas illuminante per uso domestico ed industriale ecc.), passò in secondo piano, tanto che alcuni paesi, come l'Australia, che avevano reperito in gran parte all'afflusso massiccio del petrolio mediorientale e nordafricano a costi bassissimi.

L'occasione per riproporre un problema assai serio per l'avvenire della civiltà (altrettanto serio del problema dell'alimentazione, dell'inquinamento, della degradazione dell'ambiente naturale) è stata la recente crisi del petrolio di provenienza mediorientale, ma il problema stesso va visto in una prospettiva più lunga non solo alla luce di un'oscillazione di prezzi del combustibile greggio, che può rendere, sempre in modo contingente, nuovamente « irrilevanti » altri combustibili (specialmente il carbone) per il loro prezzo e la loro disponibilità.

I rilievi quantitativi effettuati negli ultimi anni, hanno messo in risalto che il consumo di energia sale sempre più rapidamente. Anche tenuto

conto dei giacimenti di petrolio di recente scoperti, di quelli che si potranno ancora « legare » dell'energia ricavabile dall'uranio. L'energia di origine nucleare rimase ad un costo relativamente elevato, mentre si moltiplicavano le centrali termoelettriche con convenzionali funzionanti con derivati del petrolio, poiché era no il più economico e le più rapide da costruire.

Tale « economia », però, era un fatto contingente, dovuto in gran parte all'afflusso massiccio del petrolio mediorientale e nordafricano a costi bassissimi.

L'occasione per riproporre un problema assai serio per l'avvenire della civiltà (altrettanto serio del problema dell'alimentazione, dell'inquinamento, della degradazione dell'ambiente naturale) è stata la recente crisi del petrolio di provenienza mediorientale, ma il problema stesso va visto in una prospettiva più lunga non solo alla luce di un'oscillazione di prezzi del combustibile greggio, che può rendere, sempre in modo contingente, nuovamente « irrilevanti » altri combustibili (specialmente il carbone) per il loro prezzo e la loro disponibilità.

I rilievi quantitativi effettuati negli ultimi anni, hanno messo in risalto che il consumo di energia sale sempre più rapidamente. Anche tenuto

conto dei giacimenti di petrolio di recente scoperti, di quelli che si potranno ancora « legare » dell'energia ricavabile dall'uranio. L'energia di origine nucleare rimase ad un costo relativamente elevato, mentre si moltiplicavano le centrali termoelettriche con convenzionali funzionanti con derivati del petrolio, poiché era no il più economico e le più rapide da costruire.

Tale « economia », però, era un fatto contingente, dovuto in gran parte all'afflusso massiccio del petrolio mediorientale e nordafricano a costi bassissimi.

L'occasione per riproporre un problema assai serio per l'avvenire della civiltà (altrettanto serio del problema dell'alimentazione, dell'inquinamento, della degradazione dell'ambiente naturale) è stata la recente crisi del petrolio di provenienza mediorientale, ma il problema stesso va visto in una prospettiva più lunga non solo alla luce di un'oscillazione di prezzi del combustibile greggio, che può rendere, sempre in modo contingente, nuovamente « irrilevanti » altri combustibili (specialmente il carbone) per il loro prezzo e la loro disponibilità.

I rilievi quantitativi effettuati negli ultimi anni, hanno messo in risalto che il consumo di energia sale sempre più rapidamente. Anche tenuto

Paolo Sassi